

Componenti del gruppo: Alex Lamacchia, Giulia Carà, Mattia Raffi, Martina Aru, Giulia Di Lorenzo, Alessandro Sibio

Gotthold Ephraim Lessing e Nathan il saggio

In Occidente la Novella di tre anelli ha avuto molta fortuna fino a giungere alla più celebre delle sue riproposizioni contenuta nel poema drammatico *Nathan der Weise* («Nathan il saggio») composto dal critico, scrittore e drammaturgo tedesco Gotthold Ephraim Lessing (1729-1781) verso la fine della sua non lunga vita nel 1779. Quando si parla di questo autore è inevitabile iniziare riferendosi a una frase proveniente da un altro testo, *Replica* (1778), noto a vasto raggio per questo passo: «Se Dio tenesse chiusa nella sua mano destra tutta la verità e nella sinistra soltanto la spinta sempre viva verso la verità, seppure a condizione di errare in eterno, mi prosternerei umilmente davanti alla sua sinistra e gli direi: “Dammi questa, Padre! poiché la verità pura appartiene soltanto a te”». L’interesse di Lessing dunque è spostato sull’uomo e sul suo inestinguibile impulso alla ricerca del vero. Da ciò ne consegue che le rivelazioni di Dio sono da considerarsi non fini in se stesse, bensì puri mezzi pedagogici per educare l’umanità fino a quando non giunga il tempo di una moralità adulta e autonoma in cui il bene verrà compiuto solo per se stesso e non in vista dei premi promessi per la sua esecuzione o dei castighi minacciati.

Prima di affrontare la parabola è bene trattare di Lessing la biografia e il pensiero

Biografia

Gotthold Ephraim Lessing è considerato la più geniale figura dell’illuminismo tedesco. Lessing nasce il 22 gennaio 1729 a Kamenitz, nell’alta Lusazia, territorio slavo-tedesco. È il secondo di 12 figli; il padre è il primo pastore del paese. Nel 1746 si iscrive alla facoltà di teologia di Lipsia. Scrive la sua prima commedia, *Il giovane erudito* e un’attrice amica ne cura l’allestimento un anno dopo. Si trasferisce quindi a Berlino e un suo cugino gli procura un lavoro di recensioni presso la *Vossische Zeitung*. Nel 1755 viene rappresentato con successo il dramma *Miss Sara Sampson*, espressione del realismo sentimentale allora di moda. Verso la fine del 1760, Gotthold Ephraim Lessing accetta l’incarico di segretario presso il governatore di Breslavia, dove si trasferisce per rimanervi cinque anni, dedicati allo studio di Spinoza e dei Padri della Chiesa. Publica nel 1766 il *Laoocoonte* in cui espone la sua teoria estetica. Nel 1767 si rappresenta *Minna von Barnheim*, un’eco della guerra dei sette anni. Lessing diventa direttore della rivista *Drammaturgia* d’Amburgo che lasciò però nel 1770 per ricoprire la carica di bibliotecario ducale a Wolfenbüttel. Nel 1772 pubblica il dramma *Emilia Galotti*. Nel 1775 parte per un viaggio in Italia che lo porterà a Milano, Venezia, Firenze, Roma, Napoli. La denuncia dell’intolleranza religiosa ha il culmine col suo capolavoro drammatico, *Nathan il saggio* (1779), infine pubblica *L’educazione del genere umano* (1780). Muore il 15 febbraio 1781 all’età di 52 anni a Wolfenbüttel dopo aver lasciato alla sua epoca un’impronta letteraria tale da consentire di parlare di una “età di Lessing”

Pensiero

Un aspetto particolarmente interessante dell’illuminismo di Lessing è il senso della tensione e della ricerca. Lessing pone infatti il valore dell’uomo più che nella verità raggiunta nello sforzo per raggiungerla. Celebre è il suo detto che il piacere della caccia è bene superiore al piacere di possedere la preda.

A differenza di molti degli illuministi francesi, Lessing non è ateo, non contrappone ragione e religione. Egli, figlio di un pastore luterano e immerso nella cultura della Germania della riforma, attribuisce alla religione un ruolo fondamentale nella formazione dell'etica, ma contesta che questo ruolo debba essere attribuito ad una sola religione, in quanto tutte, o perlomeno le grandi religioni monoteistiche, tendono allo stesso fine, distinguendosi solo formalmente.

L'educazione del genere umano (1780) segna una fase significativa dell'elaborazione che il concetto della storia ha avuto nell'illuminismo. Il concetto fondamentale di questo scritto è che la rivelazione è educazione. L'umanità nella sua storia ha un suo sviluppo esattamente come l'individuo. Essa si educa attraverso la rivelazione, la quale le comunica quelle verità che essa non è ancora in grado di intendere, in attesa che diventi capace di raggiungerle e possederle in modo autonomo. Da questo punto di vista, la rivelazione stessa si storicizza giacché non cade in un punto singolo della storia ma accompagna l'intero corso di essa, preannunciando e precorrendo gli sviluppi autonomi della ragione. Come la natura è una continua creazione, così la religione è una continua rivelazione. Ogni religione positiva è un grado di questa rivelazione, che comprende in se stessa tutte le religioni e le unifica nel corso della sua storia progressiva. La coincidenza totale della rivelazione con la ragione è il termine ultimo cui l'umanità è destinata dalla provvidenza. Lessing è anche convinto che "la strada su cui il genere umano giunge alla perfezione, ogni singolo uomo (chi prima e chi dopo) deve averla percorsa per suo conto". Essendo però impossibile che "in un'unica vita" l'individuo riesca a percorrere tutte le tappe del proprio perfezionamento, gli sembrò imperativo ammettere l'ipotesi "che ogni singolo uomo sia esistito su questo mondo più di una volta" (par. 94).

L'ispirazione degli scritti di Lessing è certo prevalentemente religiosa, ma di una religiosità tutta illuministica, che diffida delle religioni positive e vorrebbe da esse depurare una religione naturale universale. Questa scissione di un cristianesimo del Cristo vero da un cristianesimo della tradizione sta però in contrasto con un'altra veduta di Lessing, secondo cui la verità della religione non può essere provata da un qualsiasi fatto storico come tale.

La Bibbia va interpretata, secondo Lessing, secondo lo spirito e non secondo la lettera. La verità del cristianesimo non si fonda sull'autenticità storica degli scritti biblici. La sua posizione è in fondo quella di un sostanziale disinteresse per tutte le religioni rivelate.

Germania, divisa tanto dal punto di vista politico quanto dal punto di vista religioso

All'indomani della pace di Vestfaglia (1648) i rapporti di forza interna iniziarono a modificarsi. Da un lato vi fu il declino del Sacro Romano Impero, da un lato si registrò il riconoscere della potenza austriaca che si protendeva verso l'area danubiana e infine dall'altro lato l'emergere della Prussia. A questo si aggiungono anche violenti atti di intolleranza e le guerre sanguinose (in particolar modo la guerra dei 30 anni) che hanno devastato la Germania.

Lessing in vita fu una sorta di irregolare rispetto ad una cultura dominante, quella tedesca dell'epoca, che – anche a causa della frammentazione politica da un lato e dell'incipiente ruolo egemonico della Prussia dall'altro – diffidava delle idee e delle elaborazioni provenienti da oltre il Reno, considerandole il prodotto di una società profondamente diversa.

NATHAN IL SAGGIO

Considerando la sua ricchezza di personaggi e intrecci, il drammatico Lessing non può di sicuro ridursi alla riformulazione della parabola delle tre anella. La nostra attenzione si concentrerà infatti sulla parabola raccontata da Nathan (nome che a differenza di Melchisedech è effettivamente ebraico).

Nathan il Saggio viene pubblicato nel 1779. Ambientato a Gerusalemme durante la terza crociata, il dramma descrive in che modo il saggio mercante ebreo Nathan, l'illuminato sultano Saladino e un inizialmente anonimo templare (garante della protezione del tempio) riescono a colmare il loro divario tra Ebraismo, Islamismo e Cristianesimo. Nel terzo atto della commedia Nathan viene messo alla prova dal sultano Saladino che gli chiede quale sia la vera religione, il saggio mercante espone allora la parabola dei tre anelli identici simboleggianti le tre grandi religioni monoteistiche, copie del vero anello andato smarrito.

Riassunto della parabola

Molti anni or sono un uomo, in Oriente, possedeva un anello inestimabile. La sua pietra ha un potere segreto: rende grato a Dio e agli uomini chiunque la porti con fiducia. Egli lasciò l'anello al suo figlio più amato; e lasciò scritto che a sua volta quel figlio lo lasciasse al suo figlio più amato; e che ogni volta il più amato dei figli diventasse, senza tenere conto della nascita ma soltanto per forza dell'anello, il capo e il signore del casato.

E l'anello così giunse alla fine a un padre di tre figli. Tutti e tre gli ubbidivano ugualmente ed egli, non poteva farne a meno, li amava tutti nello stesso modo. Così, con affettuosa debolezza, egli promise l'anello a tutti e tre.

Vicino alla morte, quel buon padre si trova in imbarazzo. Offendere così due figli, fiduciosi nella sua parola, lo rattrista. Egli chiama in segreto un gioielliere, e gli ordina due anelli in tutto uguali al suo. L'artista ci riesce. Quando glieli porta, nemmeno il padre è in grado di distinguere l'anello vero (la novità rilevante della versione di Lessing è rappresentata dal fatto che neppure il padre riesce a distinguere il vero anello dalle copie e questo significa che ai suoi occhi le fedi sono uguali: solo chi porta questi anelli, chi professa una di queste fedi può rendere la propria splendente e meravigliosa). Felice, chiama i figli uno per uno, impartisce a tutti e tre la sua benedizione, a tutti e tre dona l'anello – e muore. Morto il padre, ogni figlio si fa avanti con il suo anello.

Il padre, ognuno se ne diceva certo, non poteva averlo ingannato; prima di sospettare questo, diceva, di un padre tanto buono, non poteva che accusare dell'inganno i suoi fratelli. Si rivolsero quindi a un giudice modesto che così disse: «Se non volete, proseguì il giudice, il mio consiglio e non una sentenza, andatevene! Ma il mio consiglio è questo: accettate le cose come stanno. Ognuno ebbe l'anello da suo padre: ognuno sia sicuro che esso è autentico. – Vostro padre, forse, non era più disposto a tollerare ancora in casa sua la tirannia di un solo anello. E certo vi amò ugualmente tutti e tre. Non volle, infatti, umiliare due di voi per favorirne uno. Orsù! Sforzatevi di imitare il suo amore incorruttibile e senza pregiudizi. Ognuno faccia a gara per dimostrare alla luce del giorno la virtù della pietra nel suo anello. E aiuti la sua virtù con la dolcezza, con indomita pazienza e carità, e con profonda devozione a Dio. Quando le virtù degli anelli appariranno nei nipoti, e nei nipoti dei nipoti, io li invito a tornare in tribunale, tra mille e mille anni. Sul mio seggio siederà un uomo più saggio di me; e parlerà. Andate!».

Commento

L'ampliamento della parabola si preoccupa soprattutto di porre in luce il contrasto tra quello che dovrebbe essere l'influsso del vero anello, l'amabilità e la concordia, e i violenti litigi che insorgono tra i fratelli dopo la morte dei padri in quanto ciascuno rivendica con prepotenza di essere lui il possessore dell'anello vero; di fronte a tale situazione non è azzardato supporre che il vero anello in realtà sia andato perduto, visto che non se ne constata da nessuna parte il benefico effetto. I fratelli, per appianare i loro contrasti, si rivolgono infine a un giudice, il quale, dopo aver deprecato i loro reciproci, violenti dissapori si rifiuta di emettere la sentenza ma dà loro un consiglio (prededentemente scritto nel riassunto della parabola). Le parole

pronunciate dal giudice indicano una prospettiva che appare del tutto in sintonia con il più comune «sentire» del moderno uomo occidentale; questa posizione è riassumibile con un paio di interrogativi retorici: Perché occuparsi tanto di chi ha la verità? L'importante non è forse dare frutti di concordia e di pace? Vale però la pena di scavare un po' più a fondo nel retroterra di una frase che non trova riscontro nel modello proposto dal Boccaccio. Questo passo, difatti, non è ispirato al Decameron, bensì rappresenta una riscrittura laica di alcuni versetti coranici: «Facemmo loro seguire Gesù figlio di Maria, a conferma della Torà rivelata prima di lui, e gli demmo il Vangelo pieno di retta guida e di luce, confermando la Torà rivelata prima di esso, retta guida e ammonimento ai timorati di Dio. Giudichi dunque la gente del Vangelo secondo quel che Iddio ivi ha rivelato, che coloro che non giudicano secondo la La ripresa testuale operata da Lessing degli ultimi versi di questo passo coranico in cui si legittima la pluralità di vie e si invita a instaurare una nobile gara volta a primeggiare nelle opere buone è troppo calzante per non ipotizzare, con fondamento, una derivazione diretta. Del resto in quegli anni furono compite ben due traduzioni tedesche del Corano, una di David Friederich Megerlin (1772) (utilizzata anche da Goethe per il dramma incompiuto intitolato Mahomet), l'altra, uscita un anno più tardi, di Friedrich Eberhard Boysen. Le incontestabili somiglianze pongono però in luce anche l'esistenza di radicali differenze. Nella moderna cultura occidentale la convivenza e la reciproca tolleranza appaiono risolvibili solo mettendo tra parentesi o sospendendo a tempo indeterminato il problema della verità. La questione nella versione della parabola proposta da Nathan troverà risposta fra «mille e mill'anni» in quanto ha perduto importanza, specie se già risolta attraverso una tensione diretta verso il conseguimento di una moralità adulta e autonoma («Gareggiate tra voi nel mettere in evidenza la virtù dell'anello»). Il costituirsi delle comunità religiose ebraica, cristiana, musulmana, appare perciò tratto marginale, visto che nel suo vertice la religione non è altro che moralità legata a imperativi universali i quali sono per definizione comune a tutti gli uomini. Le conseguenze di una simile impostazione sarebbero state trattate con assoluta coerenza da Immanuel Kant, là dove afferma che la religione morale non può che portare all'annullamento o alla radicale relativizzazione delle vicende che hanno costituito le singole comunità religiose: «Se una religione morale (che non consiste in dogmi e in osservanze ma in una disposizione del cuore a sostenere tutti i doveri umani come comandi divini) deve essere fondata, bisogna che tutti i miracoli che la storia accompagna alla sua introduzione rendano infine superflua la stessa fede nei miracoli» (I. Kant, La religione nei limiti della semplice ragione, B. 116).

In primo luogo, *Nathan il Saggio* è un'esortazione alla tolleranza, alla convivenza pacifica nel segno della fratellanza, a una politica libera dalla corruzione. Il testo è costruito intorno all'idea illuministica dell'esistenza di una religione naturale. Le tre religioni monoteiste - Ebraismo, Cristianesimo, Islam - si fondano sulla storia e ci parlano di un'origine comune, perché una è la Ragione che fonda il nostro pensiero, come si può riscontrare nella fede e nello sforzo teso alla ricerca della verità che accomuna tutti gli uomini. "Cosa vuole dirci Lessing? - commenta Rifici - Che Dio ha inteso confondere le tre religioni, come il padre i tre anelli, perché tutti gli uomini ugualmente tendano al bene, alla giustizia e alla fratellanza, ciascuno secondo i comandamenti che il suo profeta, Mosé, Cristo, o Maometto, gli ha consegnato". In secondo luogo, Lessing ha scelto la commedia, non il trattato filosofico, consapevole della capacità della "leggerezza" di veicolare quasi naturalmente idee anche molto complesse e suscitare profondi interrogativi nel pubblico. La nuova traduzione di Franco Serpa prescinde dal *blank verse* dell'originale tedesco, impossibile da rendere in italiano, scegliendo una prosa ritmata, per restituire la commedia al pubblico con maggiore immediatezza, preservando allo stesso tempo la qualità intrinseca della scrittura. Così le idee in teatro vivono nelle parole riscattate dalla loro banalità e viaggiano sulle gambe delle persone, seguendo le loro evoluzioni interiori. Sciogliendo il dramma a tesi in una commedia di caratteri, Lessing si affida al teatro puro, laico per definizione, ma portatore di un mistero insondabile. E la sua grandezza, che lo distingue da molti suoi contemporanei, è evitare di chiudersi in un discorso rigido e anticlericale. Infine, c'è un elemento

fiabesco che percorre tutto il dramma, derivato in parte da quel mistero di cui il teatro è sempre portatore. Lessing propugnava – in piena coerenza con i principi illuministici, che il teatro dovesse rappresentare la complessità e anche la contraddittorietà dell'agire umano, che i personaggi dovessero quindi non essere nettamente connotati come solo buoni o solo cattivi, ma dovessero avere comportamenti mediani, come è nella realtà. Per questo preferiva la commedia, in grado di far ridere e piangere alternativamente lo spettatore a seconda delle situazioni, alla tragedia classicistica in cui i ruoli sono nettamente caratterizzati. Nel Nathan, a parte le figure del saggio protagonista e del patriarca, funzionali alla caratterizzazione di due estremi comportamentali e filosofici, tutti gli altri personaggi, compreso il tollerante Saladino, presentano tratti contraddittori, nei quali a volte prevale una visione dei fatti distorta da angolazioni personali e condizionata da pregiudizi.

Il Nathan viene scritto da Lessing contemporaneamente alla censura che alcuni suoi saggi di riflessione sulla religione subiscono da parte dell'autorità politica dietro intervento della chiesa luterana, e questo episodio è sicuramente una delle molle che spingono Lessing alla scrittura dell'opera. È definito ufficialmente innanzitutto un inno alla tolleranza religiosa, alla rinuncia alla pretesa, da parte di una fede, di agire contro le altre in virtù di una convinzione di verità. In Lessing vi è la proposta di un mutuo riconoscimento tra le religioni, il riconoscimento della reciproca legittimità dovuto al fatto che esse hanno un fondamento comune, tendono ad un fine comune e che le differenze sono dovute ai diversi contesti culturali in cui si sono materialmente sviluppate.

Ancora oggi ai nostri giorni molti si chiedono quale sia tra le tre grandi religioni monoteiste (Ebraica, Cristiana e Islamica) quella vera, pochi realizzano la sostanziale inutilità di questa domanda in quanto quello che conta è il ben operare. Ognuno si deve sforzare guidato dalla sua religione, dalle sue virtù e dalle sue idee di fare del proprio meglio, prescindendo dal confronto con le altre religioni ed accettandone le diversità. Nella parabola il padre ha donato ad ognuno dei suoi tre figli un anello prezioso dotato di un particolare potere, nessun anello però è più prezioso dell'altro. Si professi quindi la propria religione senza disprezzare le altre, ma stimandole e rispettandole. Così facendo ci si avvicina per varie vie all'unica religione morale che non consiste in dogmi e in osservanze ma in una disposizione del cuore a sostenere tutti i doveri umani come nostro destino e volere divino. Ogni chiesa in quanto comunità religiosa di esseri umani non può pretendere di essere unica ed infallibile, ma può aiutare gli uomini che la costituiscono ad operare nel bene indicando loro una via. Il messaggio di Lessing ci esorta ad accettare la pluralità delle fedi ed a praticare la tolleranza religiosa.

Qualche curiosità

Il riferimento alla gemma preziosa è già presente nel vangelo. In una delle leggende orientali più conosciute e diffuse nel Medioevo, Barlaam e Giosafat, troviamo l'allegoria della gemma per rappresentare la religione. Barlaam adotta uno stratagemma per essere introdotto presso il principe Giosafat. "Si presenta travestito da mercante, ed afferma di avere con sé una pietra preziosa dotata di tutte le virtù: dà la vista ai ciechi, l'udito ai sordi, la voce ai muti, risana gli infermi, infonde sapienza agli ignoranti, allontana i demoni e concede ogni bene a chi lo possiede. Il guardiano di Giosafat risponde che mai ha conosciuto una pietra di tante virtù, e chiede al finto mercante che gliela mostri – ma Barlaam gli risponde che chi non ha gli occhi sani e il cuore puro non può guardare questa pietra perché perderebbe la poca luce che possiede, e che precisamente perché ha udito parlare della purezza del cuore di Giosafat l'ha portata per lui e non per altri. Naturalmente, una volta introdotto presso il giovane principe, questi gli chiede a sua volta di vedere la pietra preziosa – e il vecchio eremita, dopo avergli raccontato varie parabole intese a dimostrare che i veri beni sono quelli spirituali e non quelli mondani, perché solo quelli possono condurre alla salvezza eterna, gli

rivela la propria religione, ed allora Giosafat comprende che la pietra preziosa è quella fede che può portare alla salvezza". La gemma rappresenta quindi la rivelazione.

Ora, l'anello è il modo principale di portare la pietra preziosa. In una delle opere fondamentali della lapidaria medievale, il Liber de gemmis del vescovo Marbodo, si legge che l'anello è stato scoperto da Prometeo. Una pietra preziosa, un anello, rappresentano nella leggenda di Barlaam la vera fede rivelata da Dio; ma la malizia degli uomini e la loro inclinazione alla frode hanno prodotto altre pietre e altri anelli non preziosi, ma falsi: questi rappresentano le false religioni che non nascono dalla rivelazione di Dio, ma dall'inganno degli uomini. Gli uomini vivono nell'incertezza – veras falsis labor est discernere gemmas, riconosce Marbodo - perché da una parte sta la vera fede, la pietra carica di tutte le virtù e dall'altra le pietre false che di quelle virtù ostentano solo l'apparenza. Alla fine, però, alla prova dei fatti ci è data la possibilità di distinguere il vero dal falso. Questa sarebbe, secondo Penna, la forma più semplice della parabola, quella che si presenta come la più antica: "Poiché, se la pietra è realmente virtuosa, l'incertezza potrà essere possibile in determinate circostanze, ma non può durare.

Pensiero islamico riguardante la presenza del "l'altro"

«E a te abbiamo rivelato il Libro secondo Verità» (Corano, 5, 48) e «Voi [musulmani] siete la miglior comunità mai suscitata tra gli uomini» (Corano, 3,109). Nell'Islam per giustificare l'esistenza dell'«altro» e instaurare con lui rapporti pacificati non è perciò necessario annullarne o relativizzarne la diversità, come avviene invece allorché si afferma che dappertutto si dicono le stesse cose e si prescrivono gli stessi comportamenti («religione morale») e che, di conseguenza, tutte le particolarità risultano o inessenziali o dannose. Il problema coranico è invece formulabile in questi termini: perché, nonostante il fatto che in virtù della rivelazione coranica sia ormai del tutto chiaro dove stia la pienezza della verità, Dio vuole che sussistano comunità religiose diverse da quella musulmana («Se Iddio avesse voluto, avrebbe fatto di voi una Comunità Unica, ma ciò non ha fatto...» Corano, 5,48). Il Giudice dell'ultimo giorno è dunque chiamato a spiegare le ragioni ultime della pluralità di fedi che caratterizza la storia fino al suo termine. Il discorso è dunque incentrato proprio su quei tratti che sarebbero stati considerati del tutto secondari nell'impostazione illuministica. Per il Corano il «mistero» da svelare sta nello spiegare i modi in cui possono coabitare comunità religiose particolari, contraddistinte da una intrinseca componente di diversità, proprio a partire dalla convinzione che si sa già ora dove sta la verità. Certezza quest'ultima che non esclude l'esistenza di una forma di tolleranza religiosa sia pur marcatamente diversa da quella elaborata dalla moderna cultura occidentale.